

Le vaccinazioni all'università Campus Biomedico di Roma e il racconto di chi è stato chiamato: «Seguite il nostro esempio»

Sami Modiano

«L'iniezione fatta con mia moglie Batteremo il virus»



Mi mancava solo il Covid. Ma si sa, la vita ti presenta delle cose belle e delle cose brutte

Ieri mattina vaccinazione straordinariamente simbolica all'università Campus Biomedico di Roma per Sami Modiano, 90 anni (è nato il 18 luglio 1930 a Rodi), uno degli ultimi testimoni e superstiti dell'orrore della Shoah, e per sua moglie Selma Doumalar. Sono sposati da 62 anni e hanno condiviso anche questa esperienza. Ad accompagnarlo la presidente della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello, e il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, che ha pubblicato la foto sui social parlando di «un'immagine di fiducia e speranza per tutti». Modiano ha accettato di farsi vaccinare davanti a fotografi e telecamere: un'altra testimonianza, come quella che da anni offre generosamente a tanti studenti italiani con il racconto della sua atroce prigionia ad Auschwitz.

Contento di essersi vaccinato, signor Modiano?

«Molto. È stata una bella sorpresa, improvvisa. Mi hanno chiamato e mi hanno detto che potevo vaccinarci, che era il mio turno. Chissà perché, forse per la mia età (ride). Mi hanno accompagnato con mia moglie Selma. Sono stati tutti gentilissimi. Sono stupefatto di tanta attenzione. Sono grato ai medici e agli infermieri... a questo proposito voglio dire che il personale sanitario è eroico. Tanti

dottori e infermieri sono morti combattendo il Covid. Non possiamo e non dobbiamo dimenticarli».

La sua foto mentre si vaccina è già un simbolo. Lei, sopravvissuto all'Olocausto, che guarda al futuro vaccinandosi. Suggerisce a tutti di farlo?

«Certamente! È importante che tutti si vaccinino. Il momento è difficile, lo sappiamo. Questo virus sta uccidendo tante persone. Ma per fortuna è arrivato il vaccino che è un'arma importantissima per combatterlo. Usiamo quest'arma con fiducia».

Cosa ha pensato mentre si vaccinava?

«Beh, nella mia vita ho avuto tantissime esperienze. Sono stato espulso dalla scuola a 8 anni perché ero ebreo, ero "diverso", io che non mi sono mai sentito diverso. Poi ho visto la guerra nella bellissima isola di Rodi. Quindi è arrivata l'espulsione, poi la deportazione ad Auschwitz. Tutte vicende che mi hanno colpito profondamente. Ma ne sono uscito, eccomi qui. Mi mancava solo il coronavirus. Ma la vita, si sa, ti presenta cose belle e brutte».

Lei pensa che alla fine questo virus verrà battuto, verrà debellato?

«Io non ho alcun dubbio. Mi guardo indietro e penso che durante la Seconda guerra mondiale 6 milioni di ebrei sono stati uccisi con un programma preciso, e così altri 5 milioni di "diversi" tra rom, omosessuali, oppositori politici. Poi ci sono state le vittime vere e proprie di quel terribile conflitto. Eppure ne siamo usciti, il programma di "pulizia" è naufragato. Sono morti in tantissimi ma siamo andati avanti».

Dunque, è ottimista...

«Lo sono perché vedo che in tutto il mondo il vaccino sta mostrando i suoi primi effetti. Dobbiamo andare avanti su questa strada tutti insieme. Ce la stiamo mettendo tutta e supereremo anche questa prova. Ne sono sicurissimo».

Ha avuto fastidi dopo l'iniezione?

«Grazie a Dio no, nessun fastidio. Ora sono solo un po' stanco, ma alla mia età... Aspetto la seconda fase, il richiamo. Ho molta fiducia. So che ci saranno altri morti. Ma andremo avanti, andremo avanti».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

